



**UNA SETTIMANA CHE DURA
VENT'ANNI**
DI DONATELLA PICCOLO

UNA SETTIMANA CHE DURA VENT'ANNI

DI DONATELLA PICCOLO

Loredana e Fiorenzo si sono conosciuti al cinema; non erano più ragazzi: lei trentacinque anni, né alta né bassa, né grassa né magra, né bella, né brutta; diplomata maestra, lavorava ormai da quindici anni come amministrativa in un ufficio comunale della città; ci arrivava con l'autobus. Lui, ormai prossimo alla quarantina, un po' grigio e compassato, era impiegato in banca in un piccolo comune della prima periferia; era fedele al suo lavoro e da sempre aveva l'abitudine di arrivare in ufficio la mattina presto convinto che, finché si è da soli, si lavora meglio.

Da un po' si erano intravisti in quella sala cinematografica dove proiettano film d'essai: ciascuno vi arrivava da solo e da solo rientrava a casa per cui, detestando i film commerciali, spesso si incrociavano lì a vedere la stessa pellicola. E forse si sarebbero limitati a tenersi d'occhio da lontano se non fosse stato per un banale incidente accaduto in sala. Fiorenzo si era seduto al suo solito posto: fila centrale, affacciato al corridoio ma, visto che quella sera di gennaio era in anticipo (per la verità arrivava sempre in anticipo) era andato alla biglietteria a prendersi una bottiglietta d'acqua, naturale, ché quella gassata gli provocava acidità di stomaco; al suo ritorno, stavano iniziando i trailer delle future proiezioni, aveva trovato spostati i guanti lasciati sulla poltroncina e il suo posto occupato da un ragazzo, arrivato con un'amica. Fiorenzo aveva ripreso seccato il ragazzo che, con una gran faccia tosta, gli aveva risposto di non essere stato lui a spostare i guanti. In quel momento Loredana, seduta dalla parte opposta del corridoio, avendo assistito alla scena dell'occupazione di spazio altrui, era intervenuta d'istinto in difesa di Fiorenzo: lei non sopportava chi si impiccava degli affari degli altri, ma sopportava ancor meno le falsità; e poi quel signore perbene che osservava da qualche settimana con la coda dell'occhio, un po' ingessato per la verità, comunque la incuriosiva...

Da quel primo gesto di attenzione seguì un graduale e rapido avvicinamento e affiatamento tra loro, rafforzato dalla scoperta della quantità di interessi e caratteristiche che li accomunava: entrambi single, abbastanza convinti che ci sarebbero rimasti; con lavori regolari e "sicuri", e da cui, tutto sommato, traevano soddisfazione; di fatto senza parenti visto che lei era figlia unica, solo il padre era vivente, ma ricoverato in istituto a seguito di un pesante ictus accaduto alcuni anni prima; Fiorenzo era rimasto solo da due anni, dopo la morte della sua mamma già vedova; aveva un unico fratello che viveva in Germania e con il quale si vedeva non più di due volte l'anno, per le feste. Entrambi avevano interessi in ambito artistico: oltre al cinema andavano a concerti, in genere di musica classica, e in poco tempo Fiorenzo aveva convinto Loredana a frequentare le attività culturali promosse dalla biblioteca civica del comune dove lui lavorava: conferenze d'arte, visite guidate, gruppi di lettura, musica e teatro... Nel giro di alcuni mesi si erano resi conto di essere fatti l'uno per l'altra e questo era bastato

a entrambi a revocare la decisione di rimanere single per tutta la vita. E così decisero di sposarsi: un sabato pomeriggio di fine ottobre dello stesso anno, il 1985. Vollerò che il matrimonio fosse celebrato in chiesa; non che fossero assidui praticanti: non andavano mai a messa nella parrocchia dove abitavano avendo tutt'e due la convinzione che in quegli ambienti proliferassero solo pettegolezzi; però partecipavano di tanto in tanto alle celebrazioni solenni in abbazia, quando il coro cantava in gregoriano e il celebrante proferiva omelie altisonanti. Al matrimonio erano presenti giusto i testimoni: per entrambi due colleghi di lavoro, e qualche altro collega; Fiorenzo aveva rassicurato il fratello che si sarebbero potuti vedere come al solito durante le vacanze di Natale visto che il figlio aveva da poco iniziato una nuova scuola.

Da allora vent'anni sono volati senza accadimenti eclatanti, o quasi: Fiorenzo, dal 1993, è diventato direttore di filiale e il relativo aumento di stipendio gli aveva finalmente consentito di comprare, di lì a poco, una villetta con giardino, affrancandosi dal cicaleccio del condominio; solo due stanze da letto e una bella zona giorno, con studio: non che avessero deciso di non avere figli, avevano per l'appunto una seconda camera da letto, ma non servivano spazi straordinari: la loro vita era ritmata e regolata da impegni lavorativi e attività culturali, che non richiedeva né lasciava spazio ad altro. Il nuovo incarico di lavoro gli aveva poi fatto prefigurare un'altra decisione importante: il possibile pensionamento di Loredana. Su questa idea all'inizio lei non aveva manifestato consenso: si sentiva troppo giovane per chiudere quel capitolo della sua vita e il lavoro, anche se non proprio gratificante, non le pesava, ma alla fine ci aveva ripensato, convincendosi che non poteva perdere quell'opportunità. E difatti, dando corpo al progetto del marito, Loredana prese la decisione di andare in pensione proprio poco prima che, nell'agosto del 1995, la Riforma Dini segnasse la fine delle "baby pensioni". Anche stavolta Fiorenzo l'aveva consigliata bene:

Non rischiare di perdere questa occasione: avrai una vita tranquilla; il mio stipendio basta e avanza per entrambi visto che il mutuo per i dipendenti è irrisorio; così potrai dedicarti con più serenità ai tuoi interessi, e anch'io mi sentirò meno in colpa se tu continuerai a stirarmi le camicie.

Convincenti erano state le considerazioni di Fiorenzo anche a proposito delle frequentazioni amicali. Dopo la maturità, conseguita nell'istituto magistrale "delle suore", Loredana aveva continuato a mantenere i contatti con alcune sue ex compagne di classe; poi la dedizione al papà, da poco vedovo, e poco dopo ammalato, l'aveva portata spesso a disertare quei ritrovi femminili, per lo più nella stessa pizzeria. Era vero anche che, anno dopo anno, quando partecipava a questi raduni, si sentiva sempre più fuori posto: Nicoletta si era sposata; Anna aveva avuto il primo bambino, Barbara già due, Silvia aspettava il terzo... e le conversazioni di quelle serate erano rigorosamente centrate sui preparativi per le nozze, gravidanza, parto, allattamento.

Se ti annoi non andare. Le diceva Fiorenzo.

E Loredana finì per dargli ragione: andavano ben insieme agli incontri della biblioteca comunale; con gli altri soci appartenevano a ben tre gruppi che di settimana in settimana appuntavano sulla bacheca della "sala per le associazioni" varie proposte e appuntamenti: Gli amici del teatro, Quelli del venerdì, I week end culturali. Fiorenzo non faceva mai alcuna proposta e spesso non condivideva ciò che gli altri suggerivano:

Hai letto che scemenze?

Noi quello spettacolo non lo andremo mai a vedere!

Ma non esprimevano mai disappunto: bastava prendere quello che dividevano e mollare il resto!

Tornando alle confidenze fatte al marito sulle chiacchiere delle molte (ex) amiche ormai mamme, beh, proprio quella era stata l'unica occasione che li aveva portati a confrontarsi sul tema della maternità:

Le tue amiche mi sembrano rimbecillite: come si fa a perdere il sonno al solo pensiero di una tutina di colore sbagliato? Già il sonno lo perderanno. Fare un figlio oggi mi sembra un sacrificio insensato e per noi insostenibile: tu hai una certa età, non abbiamo genitori che possano esserti di aiuto; e poi, hai presente mio fratello? Per colpa del figlio, che non era mica un lattante, non ha potuto nemmeno ritagliarsi un week end per venire al nostro matrimonio.

E così, anche quella decisione era stata presa: di comune accordo!

Dal momento del pensionamento di Loredana la vita di coppia aveva subito solo modesti cambiamenti: Fiorenzo continuava con i suoi ritmi di lavoro, partendo all'alba ma ora rientrando a casa in pausa pranzo: la moglie gli faceva trovare la tavola imbandita; solo il primo a pranzo, alternando un giorno pasta e un giorno cereali; la carne la mangiavano la sera: mercoledì e venerdì pesce, comprato fresco quel giorno; insieme mantenevano le uscite culturali per due sere a settimana; il sabato andavano insieme alle gite o ad altri incontri organizzati dalla biblioteca comunale; la domenica stavano un po' di più a letto, nel letto matrimoniale: sì perché durante la settimana, viste le levatacce di Fiorenzo, avevano deciso di comune accordo che lui avrebbe dormito nell'altra stanza. In ogni caso i loro incontri amorosi erano da sempre consumati nel fine settimana.

Il nuovo status di Loredana, se poco aveva modificato l'assetto di coppia, aveva introdotto ancor meno novità per lei, se non per una più rilassata e metodica gestione del suo tempo: lunedì pulizie a fondo anche se loro due erano gli unici a sporcare la casa visto che Fiorenzo l'aveva più volte sollecitata a non rispondere a chi suonava alla porta:

O sono testimoni di Geova, o ti vogliono proporre nuovi contratti della luce; non rispondere, così non suoneranno più.

E aveva ragione.

Tornando agli impegni settimanali di Loredana: martedì stiro, mercoledì una passeggiata fino al mercato per la spesa dei prodotti freschi, giovedì cucinava le verdure per la settimana, venerdì parrucchiere e supermercato, motivo per cui accompagnava Fiorenzo al lavoro, un po' più tardi, e lo andava a prendere per pranzo, tenendo per tutta la mattina l'unica automobile. Aveva poi i pomeriggi per leggere i libri presi a prestito dalla biblioteca, guardare alcuni selezionati programmi televisivi facendo un po' di lavoro a maglia, dedicarsi al giardino e al piccolo orto, scegliere il film e il concerto per la sera, anche se il marito spesso la convinceva a sostituire con altro spettacolo, su cui lui aveva raccolto migliori recensioni. La sera, prima di andare a letto, Loredana riponeva camicia e calzini puliti e il vestito stirato e coordinato nella stanza dove il marito sarebbe andato a dormire; in cucina apparecchiava il tavolo per la colazione: la caffettiera pronta sul fornello, il tostapane con la spina già nella presa, tazza e marmellata sul tavolo. E in ripostiglio le scarpe lucidate già fuori della scarpiera. Fiorenzo la mattina si alzava senza disturbarla, con l'unica incombenza di accendere il



gas sotto la caffettiera e, prima di uscire (lasciava il tavolo apparecchiato per non fare rumore) portava una tazzina di caffè ancora caldo alla moglie, che rimaneva a letto insonnolita:

Continua a dormire, cara.

Non era mai successo che lei si riaddormentasse.

Forse tutto sarebbe fluito all'infinito, come un ingranaggio perfetto che funziona per inerzia, se, un sabato di giugno del 2005, Loredana non fosse stata travolta dallo stesso attacco ischemico già capitato al padre, per lui in modo devastante. Per fortuna le prime avvisaglie: - perdita di equilibrio, offuscamento della vista, difficoltà a deglutire e a comunicare -, si erano manifestate proprio di sabato mattina, quando Fiorenzo era a casa. Al vederla in confusione e scoordinata si era subito spaventato: e in quel momento era riuscito a reagire nel modo più efficace portandola dritta al pronto soccorso. Quando però i medici gli avevano comunicato la gravità della situazione e la necessità del ricovero, invitandolo ad andare a casa senza poterla vedere, ecco: da quel momento non era più stato in grado di fare null'altro.

E i giorni avevano cominciato a susseguirsi così, segnati solo da pesante apatia. Sì perché Fiorenzo era così annebbiato e inerme rispetto alla propria sorte, da non riuscire nemmeno a preoccuparsi per quella della moglie. Rientrato dall'ospedale non era stato in grado di fare altro che aggirarsi per la casa come inebetito: all'inizio si era sfamato sbocconcellando i resti della colazione (Loredana si era sentita male prima ancora di sparecchiare) ed era andato a letto frastornato; poi gli veniva più comodo appisolarsi sul divano restando tutto il giorno in pigiama. In frigorifero c'era la carne comprata dalla moglie: ma non era cotta! I suoi pasti avevano perso ritmo regolare e contenuto sano: non poteva fare altro che ricorrere allo scatolame che Loredana conservava in dispensa per le emergenze: ma il liquido della scatola dei piselli si consumava così? Non sapeva proprio come muoversi, in quella situazione, da solo. L'unica decisione che era stato in grado di prendere, quando realizzò che non andava al lavoro da tantissimo tempo, era stata di telefonare in banca per scusarsi per la lunga assenza dicendo che aveva bisogno di un periodo di ferie:

Ci eravamo preoccupati perché non l'abbiamo vista stamattina, ma stia tranquillo ragioniere, oggi è solo lunedì e lei ha un sacco di straordinari: stia pure a casa quanto serve, sistemereemo quando rientrerà.

Ma come fare per il resto? La dispensa si stava svuotando; la biancheria da bagno e da letto rimaneva sporca e in disordine; non c'era l'accappatoio pronto per la doccia. Nessuno suonava alla porta e dal lavoro nessuno chiamava per non disturbare. Non sapeva che giorno fosse e nemmeno più se e quando aprire le persiane: era giorno o era notte? Ma quanto tempo era passato? Il bruciore di stomaco che un tempo gli provocavano le bevande gassate, adesso era una condizione stabile, oltre al senso di pesantezza alla testa e di oppressione per un odore nauseabondo che cresceva col passare del tempo e proveniva dal frigo, dalla spazzatura, da sé stesso. Ma era poi lui quell'uomo che vedeva allo specchio, con la barba lunga, gli occhi infossati e il viso così rinsecchito? A vederlo adesso, dall'ultima volta che si era specchiato prima di uscire, potevano essere passati vent'anni.

Dall'ospedale lo avevano chiamato per informarlo che Loredana era uscita dalla rianimazione, ma lui come poteva andare all'ospedale? Mica c'erano le scarpe pronte per uscire. E poi aveva più o meno capito il messaggio, ma non era riuscito a spicciare una parola: erano giorni, mesi, anni, che non parlava

con nessuno, che non vedeva nessuno, che non usciva da quella casa: o era un cimitero?

Loredana quel sabato era arrivata all'ospedale in semi incoscienza: aveva realizzato che le era successo qualcosa di grave che l'aveva catapultata in un'altra dimensione. Di tanto in tanto si affacciava alla mente l'ansia per la tavola da sparecchiare; l'appuntamento a teatro; la carne in frigorifero; la spazzatura da svuotare... Ma aveva capito che non era il momento, che la scena era radicalmente cambiata: quelle luci artificiali e soffuse, il ticchettio di uno strano macchinario vicino al suo letto, l'apparire di volti bendati che le si paravano davanti, rassicuranti, non minacciosi, e soprattutto quegli odori, che nulla avevano a che fare con la sua cucina o con le metodiche pulizie di casa, le avevano fatto pian piano prendere coscienza di essere all'ospedale e, dopo qualche giorno, di essere stata spostata dalla rianimazione in reparto: quindi di averla scampata; non come suo padre che aveva subito dei danni irreversibili. Per la prima volta una disposizione nuova, e soprattutto formulata da persona nuova, il medico che le aveva vietato di scendere dal letto, le aveva fatto realizzare che la sua storia poteva dipanarsi secondo una trama diversa: non doveva più preoccuparsi di niente perché altri avrebbero pensato a lei e al suo bene. Ma non era stata lei a scegliere di sfilarsi quel grembiule di tuttofare premurosa, anticipatrice di ogni bisogno; altri decidevano:

Non puoi scendere dal letto Loredana, ti sistemiamo noi le lenzuola; lascia sul comodino il vassoio della colazione, lo portiamo via noi; se hai bisogno del bagno, suona che ti portiamo la padella.

E, cosa nuova e strabiliante, gli infermieri si avvicinavano sorridenti al letto non per chiederle di fare qualcosa, ma solo perché interessati a lei:

Come ti senti adesso Loredana?

Benissimo.

Si occupavano della sua igiene usando asciugamani un po' ruvidi, ma che profumavano di pulito, così come la biancheria dell'ospedale con cui la cambiavano: pulita e che lei non avrebbe dovuto lavare.

Ti porto un po' di tè? ti aiuto con la tazza...

Grazie: ma è buonissimo!

E la paziente vicina di letto:

Ben svegliata Loredana: ha dormito bene? Spero di non averla disturbata perché mi dicono che russo.

Ho dormito benissimo. Mi fa proprio piacere che lei abbia il letto a fianco a me. Non si preoccupi del russare, mi fa compagnia! Vorrei piuttosto sistemarle il cuscino che le sta cadendo... ma mi dicono di stare a letto. Qui sono gli altri a fare tutto quello che serve!

Il medico, dopo qualche giorno dal trasferimento in reparto, l'aveva rassicurata: Stia tranquilla Loredana, l'abbiamo presa in tempo; l'emergenza sta rientrando. Purtroppo però sarà necessario ancora qualche giorno di osservazione per controllare che non si ripetano altri episodi.

Loredana, che temeva tutt'altra comunicazione, aveva tirato un sospiro di sollievo decidendo che non avrebbe più indossato quell'inamidato grembiule da tuttofare:

Non si preoccupi, dottore: qui sto benissimo. Mi sento rinata!

Proprio quando aveva iniziato a fare suoi i ritmi e lo stile di quella nuova vita, catturata dalle notizie mondane della compagna di stanza, la ciarliera Luisa, l'infermiera le aveva per la prima volta richiamato in vita quel grigio fantasma che credeva di aver dimenticato:

Sai, da qualche giorno abbiamo avvisato tuo marito che adesso sei in reparto, ma non so se abbia capito; ieri abbiamo provato a chiamarlo di nuovo ma non ha risposto al telefono: magari gli parli tu...

Ah sì, Fiorenzo... Ma adesso sono impegnata con Luisa...

Erano entrambe concentrate sull'ultimo gossip di un settimanale scandaloso:

Ditegli che adesso non posso, che non ho tempo, che... che si ricoveri anche lui all'ospedale.

Ma qui è solo per donne vero?

DONATELLA PICCOLO

